

«L'italiano è mosso da uno sfrenato bisogno d'ingiustizia».

ENNO FLAIANO

STANCA EUROPA: il conflitto con gli Usa. Ghezzi, Galli della Loggia e un saggio di Franco Moretti nella «Storia» einaudiana. IDENTITÀ: i poeti d'America, architetti e senzatetto. OMNIBUS: Chamfort, prima di tangentopoli. LA CACCIA ALLO SCIACALLO: Carlos e i poteri senza volto. VARIETA' E AVANSPECTACOLO: si rideva meno, si rideva meglio. EPOPEE DALL'INDIA: Beautiful sulle rive del Gange. TEATRO: venerabili Patalogo.

Settimanale di cultura e libri a cura di Oreste Pivetta. Redazione: Antonella Fiori, Giorgio Capucci

UN PO' PER CELIA

GRAZIA CHERCHI

Don Milani, carità nel condominio

Nel nostro spazio vitale. L'ascensore è guasto. Mentre scendo a piedi, al secondo piano mi imbatto in una donna, seduta in uno scalino. Si scosta appena un po' per farmi passare. ha la testa tra le mani e piange. Mi fermo e le chiedo: «Si sente male? Ha bisogno di qualcosa?» «Mi hanno licenziata», risponde a bassa voce. «Alla mia età, dove trovo un altro lavoro? E come farò a pagare l'affitto?». Penso che sono tantissime le persone che si trovano in queste condizioni e aumentano di giorno in giorno. Vediamo cosa si può fare, coinvolgendo magari gli altri condomini, le dico. Sono da sempre del parere di don Milani: occorre occuparsi di quelli che abbiamo nel nostro spazio vitale, mentre la carità fatta a tutti ha poco significato.

ma nello scrivere la vita, scrivo per conoscere; mi avvicino a qualcosa di sconosciuto e sotterraneo. E che cosa è un buon libro? L'incanto che mozza il fiato, la profondità, la forza esplosiva, la capacità di risvegliare vita, quella vita che un libro, se è un vero libro, non solo evidenzia ma cede e irradia continuamente... E poi vi troverete anche la «corsa alle donne...» la conversazione con le mani sul corpo dell'altro, quei tuffarsi a capofitto dall'estranità nell'intrecciamento, come se fosse l'unica possibilità d'intesa. L'unica lingua della terra, semplice come spezzare il pane... Nel suo minuscolo appartamento nel Quartiere Latino,



Lorenzo Milani

Presentazioni comiche. Si sa che le presentazioni di libri non sono, come direbbe la Codemba, il Carnevale di Viareggio: nel senso in cui l'amica Camilla usa quest'espressione: divertenti. Detto questo, aggiungo che di questi tempi ci si trova sempre più spesso a presentare un libro in una libreria in cui pochi giorni prima sono passati a presentare il loro Gene Gnocchi o Michele Serra o altri scrittori cosiddetti comici (come underground o «immagine»), i quali hanno sempre a disposizione un pubblico enorme e con ovazione incorporea. I predetti scrittori dichiarano spesso di amare «il libro», intendendo con questo, si presume, non solo il loro libro. Molto bene. E allora perché costoro non presentano anche i libri degli altri? Si potrebbero fare, davanti a un folto (o colto) pubblico presentazioni incrociate... Ma probabilmente i predetti scrittori temerobbero, forse a ragione, di veder calare applausi e vendite per i loro libri.

Fischi per strada. Mentre cammino in una via semideserta, dietro di me sento rischiettare: a mio? di richiamo? Comunque proseguo, anche se il fischiotto si fa sempre più insistente. Quando prendo a modularle le note dell'Internazionale, allora mi fermo e mi volto. Vedo un vecchio amico che è ora a due passi da me. E che mi dice con un sorriso di rimprovero: «C'è n'è voluto perché ti degnassi di fermarti! Ma è il modo di chiamare, fischiando? gli dico. E subito gli cito - si sa che ho la mania delle citazioni! - un passo dal bellissimo Mio sodalizio con De Pisis (Neri Pozza); a proposito: lo avete letto? di Comisso in cui lo scrittore di Treviso va col polterre ferrarese in casa di Alfredo Panzini, il quale «stava vestendosi per uscire» e «Lo si intese chiamare la moglie fischiando, perché gli cercasse il bottone per il colletto che gli era caduto per terra». Povera moglie, che glielo va a raccogliere! Apprendiamo che Panzini odiava le donne; speriamo sia stato ben ripagato.

PREMI: LINEA D'OMBRA

Rinaldo Gianola, giornalista, autore di «Senza fabbrica» (Baldini & Castoldi); Iulia Forte, attrice teatrale («Rasoi» di Enzo Moscato, «Zingari» di Raffaele Viviani) e cinematografica («Libera» di Pippi Corricato); «Casba», rivista quadrimestrale palermitana che ha al centro l'impegno contro la mafia; Alma Megretta, gruppo napoletano sound, hanno vinto il premio «Linea d'Ombra», quest'anno alla seconda edizione. I premi sono stati consegnati a Città di Castello, grazie al contributo dell'amministrazione provinciale (dopo quella, l'anno passato, di Santa Cesarea Terme) e dello sponsor, la Cassa di Risparmio di Perugia. In giuria erano con Goffredo Fofi, direttore di «Linea d'Ombra», Stefano Benni, Gad Lerner, Gianfranco Bettin, Stefano de Mattes, Paolo Merighetti, Giorgio Rinaldi, Silvio Saldini e Piernigro Giacchi.

POESIA: GIAMPIERO NERI

ERA UNA TRAPPOLA PER TALPE

Era una trappola per talpe che aveva progettato, una tagliola per la loro sortita allo scoperto e del fumo insufflato nei cucincoli. Ma era passato il tempo si svolgeva un diverso avvenimento anche noi diventate talpe per il variare delle circostanze.

(da Dallo stesso luogo, Coliseum)

TRENTARIGHE

GIOVANNI GIUDICI

Nomi d'arte e versi veri

Capita (capita ancora) a uno che scriva libri o pubblichi comunemente sulla stampa di sentirsi chiedere se il nome con cui si firma sia proprio quello suo vero o non piuttosto un pseudonimo, un «nome d'arte», un nom de plume (come dicono in francese). È capitato anche a me e mi è sembrata una domanda quasi innaturale, tanto ci si è abituati ormai (nella giungla amministrativa che ci stringe nelle sue terribili liane) a declinare le proprie generalità più o meno frequentemente seguite dal codice fiscale: come altrimenti potremmo decidere di chiamarci? A lungo si disputò a suo tempo se il vero cognome del vate D'Annunzio non fosse stato quello, ben più pasta-e-fagioli, di Rapagnetta. Poi la cosa finì tacitamente in prescrizione: anche al pseudonimo ci si abitua, come a un vecchio e ultracomodo paio di scarpe. Vi si adeguano gli stessi amici dell'interessato. Del resto (salvo, forse, che per gli attoni) il nome d'arte è ben lontano dai fastidi dei suoi tempi eroici, quando i più oscuri operai della penna usavano non di rado ricorrere all'innocuo espediente nella fallace speranza di evadere, con ge-

PROVOCATORIA PROPOSTA - Dall'autore di «Raccolto Rosso»: promuovere, favorire, organizzare una «andata al Sud» per aiutarlo (ma anche per riannodarlo al Nord). Rispondono, tra gli altri, Mineo, Tadini e Zavoli

Missione Sicilia?

ENRICO DEAGLIO

Negli ultimi dieci anni, molte migliaia di cittadini italiani sono andati a lavorare o a portare aiuto in molte parti del mondo - in Africa, in Nicaragua, in Salvador, e ora nella ex Jugoslavia. Sono stati cooperanti, volontari, membri di associazioni, servizi civili. Poichissimi, però, benché la situazione fosse tragica, sono stati i volontari in Sicilia, mentre dall'isola peraltro la presenza mafiosa costringeva migliaia ad emigrare. La mia proposta - semplice e ingenua - è la seguente: è possibile promuovere, favorire, organizzare una «andata in Sicilia»? L'isola vive oggi il suo momento più drammatico: cade verticalmente l'impunità mafiosa, sono evidenti i segni di una volontà di radicale cambiamento. C'è una richiesta, forte e nello stesso tempo muta, di aiuto; c'è voglia di essere

riannodati con il resto d'Italia. Nella nostra storia recente, non sono stati molto i «volontari» in Sicilia. Basti pensare che il più noto - il sociologo triestino Danilo Dolci - vi si trasferì, per studiare e insegnare a studiare, quarant'anni fa. Dopo Dolci e il suo gruppo (la «strana gente» che ha ricordato Goffredo Fofi nel suo diario di volontariato degli anni '60), si possono ricordare gli studenti che andarono a sud sull'onda del '68 e Mauro Rostagno che vi tornò a metà degli anni '80. Ora i «volontari» sono essenzialmente magistrati. Caselli è il più noto, alcune decine di giovanissimi sostituti sono sparsi negli uffici giudiziari più sperduti. Se non fosse per i magistrati, i cronisti ed alcuni scrittori, gli avvenimenti di Sicilia sarebbero ancora quelli lontani, di una turbolenta marca di confine. E chi l'ha girata, spingendosi oltre Palermo, può testimoniare dell'isolamento, della perdurante immobilità e delle richieste di apertura che vengono dalla sua immensa provincia. Sono terre non ascoltate, senza memoria, devastate negli ultimi vent'anni da un cambiamento pauroso e sconosciuto. Quando penso a volontari, penso a persone in grado di riannodare i fili spezzati, di recuperare memoria, di fornire

archivi, di pubblicare dossier e giornali, di denunciare e di proporre; penso a persone che accettino di mettere a servizio le proprie conoscenze specifiche, dall'istruzione all'assistenza alla cultura. Oppure dobbiamo pensare che il dato permanente sia solo la presenza dei soldati di leva a pattugliare le strade? Un segnale sarebbe importante: un centro che potesse raccogliere richieste e proposte, un qualcosa che potesse convogliare verso la Sicilia persone, energie, indirizzi. Se anche solo fossero cento persone, sarebbe un grande esempio. Alle quali si potrebbe dire: 1) che la Sicilia è tremendamente bella. 2) Che si tratta di partecipare a fame un'isola post mafia.



Disegno di Matticchio - Storiestrnico

Chi parte e chi resta

ANTONELLA FIORI

Affascinante, irritante. Sicuramente la provocazione lanciata da Enrico Deaglio «la Sicilia può essere salvata solo con il volontariato» è di quelle che non lasciano indifferenti. L'autore di Raccolto Rosso ribadisce qui l'idea che percorre il libro appena pubblicato da Feltrinelli in cui si narrano storie di persone che hanno combattuto, per lo più sole, contro la mafia (libro di cui su queste pagine ha scritto Marco Fini), idea espressa nel corso di un'intervista su Epoca. Deaglio ricorda l'esperienza di Lotta Continua (di Mauro Rostagno in particolare) come un esempio per tentare di superare, esistenzialmente e collettivamente, la separazione nord-sud. Ed infatti la domanda, girata ad intellettuali, giornalisti, scrittori, va oltre l'impegno per la Sicilia e si estende ad un'azione per tutto il Mezzogiorno («e per il Settentrione, contro le «luoghe» nella divisione»).

non mi convince. Mi sembra solo la pretesa di gente che non sa, non può e non conosce quella terra». Meno riserve, e un ulteriore suggerimento da parte di Salvatore Veca, filosofo, direttore della fondazione Feltrinelli, consigliere comunale a Milano. «Mi pare una proposta che nasce dall'idea che le azioni collettive di tipo volontario sono più incisive sul piano sociale di quelle realizzate dalle istituzioni. Attenzione, però. Dobbiamo sempre pensare a una sana divisione di lavoro tra istituzioni e volontariato. Da soli non sono sufficienti né il volontariato, né l'istituzione. Pensando a questa proposta direi che gli innesti sono difficili ma non impossibili. E' tutto da dimostrare che siano impossibili. Anzi, nel momento della massima disunità d'Italia, per usare un'espressione di Bocca, mi pare giusto che ci sia un tentativo di comunicazione tra culture differenti. E c'è tanto maggiore possibilità di successo, se l'innesto viene sostenuto dalle forze progressiste e dall'associazionismo presenti sul campo». E se per Veca queste esperienze - molto feconde - non devono essere un'alibi perché venga a mancare un impegno fisso, istituzionale, Corradino Mineo, palermitano, giornalista e vicedirettore del Tg3, limita invece l'importanza «allora sì decisiva» del volontariato in Sicilia alle grandi emergenze. «Nel '68, subito dopo il terremoto del Belice ci fu una straordinaria partecipazione spontanea da tutta Italia. Fu un'eccezionale aggregazione di forze che stupidamente

SPIGOLI

Anche Fazzuoli. Sì, dopo Curzi e Augias, anche Fazzuoli, il popolare conduttore di «Linea verde», «campione di ascolti», ha scelto la tv monegasca. Hanno protestato i librai. A ragione: via Augias, via anche Babele, spariti i libri dalla tv. Chi protesterà per Fazzuoli? Non sappiamo. E poi perché se ne vanno tutti? E cioè, di

EDIZIONI THEORIA. THEORIA CLASSICI. THEORIA CONFINI. THEORIA GEOGRAFIE. ACHIENG. La trilogia dei re. FlANNERY O'CONNOR. Nel territorio del diavolo. NICOLA FANO. Vieni avanti, cretino! PIERO SINATTI. Che cosa vogliono i russi?

Per Stefano De Matteis, docente all'università di Urbino e storico del teatro, uno dei fondatori di Dove sta Zazù, la rivista di politica e cultura con sede a Napoli diretta da Goffredo Fofi, «l'idea in sé non è sbagliata. Se però questo ritorno non significa venire al Sud per fare i burocrati, i leader, gli organizzatori. Chi arriva a Napoli deve confrontarsi prima di tutto con la realtà oggettiva, prendere atto di quel che c'è. Da fare ci sarebbe tantissimo, ma credo che siano pochi al nord disposti a lasciare la tranquillità per confrontarsi con situazioni che certamente comportano un rischio». Il problema, secondo De Matteis, è come si va a ricostruire un fronte collettivo distrutto. «Quello che è accaduto per la separazione tra sociale e politico lo stiamo già pagando adesso. Quando apparirà questo articolo avremo l'esito del ballottaggio Bassolino e Mussolini e sapremo quanto dovremo ancora pagare». Ancora più pessimista sulla

possibilità di innesti Sergio Zavoli, neodirettore della Rai, che un passatino, da Roma a Napoli, l'ha comunque fatto. «La cultura napoletana che ha resistito non può ricevere impulso dal sangue che arriva da fuori: un conto è la Sicilia, un conto è Napoli dove da sempre ad esempio sono attivi alcuni tra i più importanti istituti per gli studi filosofici. Mi sembra, sinceramente, una proposta forzata. E' come mandare i bravi agronomi a creare le condizioni dello sviluppo...». Neanche, Zavoli, se da questo confronto può nascere un nuovo sviluppo di culture e di idee? «Ci si confronta nel trovare le ragioni del vivere insieme. E sono ragioni che soprattutto deve trovare lo Stato. Lo diceva Mauro Rostagno, con grande empuo civile. Poi c'è il grande insegnamento di Danilo Dolci: le forze vanno trovate all'interno della società civile, quella che esiste. Ed è ciò che cerchiamo di fare in Il Mattino, tentando di trovare commentatori tra i rappresentanti più onesti di questa Napoli». Da Napoli a Milano. Se la sentirebbe di emigrare un pittore, uno scrittore, insomma un artista come Emilio Tadini? La sua risposta non è dissimile, per certi versi, da quella di Zavoli. Il nord è il nord, il sud è il sud, ma questo non significa essere divisi, separati. Spiega Tadini: «Ci sono tanti intellettuali in Sicilia, a Napoli. Il Sud non mi pare affatto povero di forze. Mi sembra che con questa idea si vogliono mandare i preti missionari dove non c'è la luce della ragione. Ci sono stati casi di missionari intellettuali che hanno avuto grande successo: penso soprattutto a Dolci. Ma credo che il vero punto e la vera idea sarebbe un'altra». Ed ecco la proposta di Tadini. «Bisognerebbe studiare azioni intellettuali che ricongiungano nord e sud. Credo che in questo modo si possano ottenere risultati migliori. Sarebbe giusto ricercare una collaborazione tra nord e sud, una comunione di intenti. Fare appello ad una mobilitazione che sia una migrazione